

Le lacrime di Barack

Massimo Adinolfi

«**I**o voglio nominare un uomo freddo all'esterno, ma che dentro arde per l'America»: nel suo indovinatissimo discorso di appoggio alla corsa di Obama verso la rielezione, Bill Clinton aveva dunque visto giusto.

> Segue a pag. 30

Le lacrime di Barack

Massimo Adinolfi

Poi era passato a elencare con grande scioltezza i meriti del Presidente, le politiche per l'occupazione o per la sanità, lo stato dell'economia e il piano per il rientro dal debito. Poi aveva attaccato le proposte di Mitt Romney e le bugie del suo vice, Ryan, e aveva fatto cadere qua e là qualche battuta azzecata. Infine si era rivolto agli elettori chiedendo di condividere la stessa idea della nazione e del futuro dell'America. Ma quel discorso l'estroverso Bill, il piacione Bill, l'espansivo e gioviale Bill l'aveva aperto anzitutto con un tocco di umanità, per far scendere il sempre controllato Barack dal piedistallo e avvicinarlo così al cuore dei cittadini americani. Il Presidente Obama è freddo all'esterno, aveva detto Bill, non si lascia mai prendere la mano, ma, vedrete, può sciogliersi anche lui.

E ieri Barack Obama si è sciolto. Yes, we cry: di fronte ai giovani che lo hanno aiutato in una incertissima campagna elettorale si è lasciato scappare una furtiva lacrima, anzi due. Non si è perso d'animo, in verità: non si è interrotto, non si è scomposto. Con un gesto minimo, il più contenuto possibile, ha provato ad asciugarsi il volto, ha detto ancora qualche parola ed è arrivato fino alla fine del suo breve discorso di ringraziamento senza che la voce vibrasse troppo.

Poi, tra gli applausi discreti degli astanti, è andato via. E il suo staff ha subito messo il video su Youtube: il Presidente che si commuove, il Presidente che piange. Dopo l'abbraccio a Michelle contro il cielo, che ha già fatto il giro

del mondo, ci voleva la notizia delle lacrime di commozione.

Siccome però noi italiani siamo un popolo di cinici, non ci riesce di apprezzare fino in fondo il politico che, commosso fino alle lacrime, si lascia andare in pubblico. Non abbiamo ancora smesso di ridacchiare per il pianto di coccodrillo del ministro Fornero, che già ci viene chiesto di prendere per buone almeno le lacrime di Obama. Il fatto è che le debolezze che improvvisamente rivelano i tratti di umanità di un uomo potente, sicuro, carismatico, richiamano subito alla nostra mente le parole con le quali Giandomenico Fracchia accettava i soprusi del capufficio, il cavalier Acetti interpretato da un cattivissimo Gianni Agus, in sketch memorabili: - Com'è umano lei! - diceva il povero ragioniere, e l'umanità ci è sempre sembrata quella cosa lì: una presa per i fondelli, che lascia il capufficio e l'impiegato là dove sono, e cioè ciascuno dal proprio lato della scrivania.

Poi ci si mette anche dell'altro, naturalmente. Poiché si può piangere in molti modi: per una vittoria o per una sconfitta. Per la rabbia o per la felicità. Pensando a quel che non è più o invece a quel che non è ancora. Ad esempio: ad Obama scappa la lacrimuccia mentre pensa all'avvenire dei giovani che

lo hanno sostenuto. "Sono certo che farete cose meravigliose nella vostra vita", dice, ed è lì che scatta la commozione: pensando al futuro, a quello che quei giovani potranno fare, non certo a quello che purtroppo non si è potuto fare, come accadde invece al nostro costernato ministro del Lavoro. Dopo di lei, d'altronde, abbiamo conosciuto solo le lacrime di addio di Umberto Bossi, e non è neanche quello un caso che ci spinga molto a solidarizzare.

Il fatto è che se noi temiamo sempre la presa in giro, è perché siamo stati spesso presi in giro. La diffidenza nutre il dibattito pubblico in Italia molto più della sincerità, e d'altra parte sono solo vent'anni (più o meno) che abbiamo cominciato a frugare nelle vite private dei nostri leader politici, con esiti non proprio commendevoli. Perciò preferiamo non credere, non apparire ingenui, non berla fino in fondo. Si sarà pure commosso, il Presidente, pensando a quei bravi giovani che sono meglio di lui: però lui intanto vola alla Casa Bianca, e quelli restano a sgobbare. Questo è quello che finiamo col pensare, e, per come siamo stati abituati, non è difficile farsene una ragione.

In questo modo, però, dobbiamo rassegnarci: nessuno purtroppo ci entusiasmerà

portandoci idealmente con sé in uno Studio Ovale, né noi riusciremo mai a immaginare che il Transatlantico possa essere un luogo di sogno. Saremo pure furbi, ma qualcosa tuttavia finisce che così la perdiamo.